

“Mortifera pestilenza” ed “eroi comuni”

Il *Decameron* si configura come una delle fonti storiche principali per la descrizione della *mortifera pestilenza* del Trecento; Boccaccio, infatti, riesce con grande plasticità a rendere la drammaticità dei fatti, la loro enormità, il trauma psicologico che causò nelle coscienze dei contemporanei. Già nell'introduzione alla prima giornata egli fa immergere i propri lettori nell'atmosfera cupa e disperata della Firenze invasa dalla peste del 1348, fornendo la testimonianza di un evento capitale nella vita sociale ed economica dell'epoca. La “peste nera”, infatti, ridusse di un terzo la popolazione europea, ripresentandosi poi, nelle forme di bubbonica e polmonare, a cicli ricorrenti di otto-dieci anni. I medici ne individuarono subito i sintomi, ma furono incapaci di intervenire sul piano terapeutico, se non consigliando di evitare i luoghi sovraffollati. Così l'unico mezzo che si conosceva per sfuggire al contagio era evitare ogni contatto con persone malate e, per chi ne aveva la possibilità, lasciare la città e rifugiarsi nel contado. La descrizione che Boccaccio fa della città di Firenze piegata dall'epidemia nel 1348 riassume in sé gli effetti materiali della malattia e la sua capacità di sconvolgere stili di vita, affetti, rapporti sociali. Durante la peste, come si legge nel *Decameron*, ogni regola venne dimenticata, ogni limite superato, ogni abitudine civile ribaltata. La peste diventa così per Boccaccio la grande metafora letteraria del caos: la privazione della ragione, il male di vivere, il disordine morale, l'assenza di pietà. È uno strano modo per introdurre un libro di novelle di intrattenimento, anche se di genere “alto” e non popolare. Ma questo metodo serve all'autore per evidenziare lo stacco fra la realtà cittadina, stravolta dalle difficoltà dell'esistenza, e il mondo delle novelle e della vita in campagna (in “villa”) dei suoi dieci novellatori. L'ambientazione elegante e pastorale-bucolica della vita in “villa” fa da contrasto con la terribile realtà della città di Firenze appestata. Il mito della ricostruzione o rigenerazione viene a incarnarsi così in una piccola comunità di sette fanciulle e tre ragazzi. I valori che i protagonisti del *Decameron* ricostruiscono e su cui si basano sono, allora, quelli del Boccaccio, cittadino fiorentino sopravvissuto alla peste e alla crisi di metà secolo. Sia l'immagine della città sconvolta, che quella della felice vita in campagna, possono quindi essere lette come due grandi metafore. Da una parte il caos, il mondo rovesciato nei suoi valori, la crisi, la mancanza della rettitudine; dall'altra l'idea di un mondo sereno e ben regolato, dove l'ordine regna elegantemente.

È possibile attuare un parallelismo tra la situazione attuale e il mondo del *Decameron*.

Come a Firenze a causa della peste fu vietato l'accesso nella città ai malati, oggi il Covid-19 ha imposto agli Stati misure restrittive per prevenire la diffusione del contagio. Al di là delle scelte politiche, credo che ogni cittadino sia chiamato a comportamenti responsabili nel rispetto della propria salute e di quella altrui. Tale condizione di “riposo forzato” sta disegnando un nuovo modo di guardare la realtà. Se la reazione più immediata e scontata si materializza nella paura dell'*Altro* e nella ricerca spasmodica di presidi che possano proteggere la nostra salute (disinfettanti, guanti, mascherine e distanze di sicurezza), non possiamo essere così ciechi nel non vedere il miracolo che ogni giorno si compie sotto i nostri occhi e che ha il volto di tutti quegli uomini e di quelle donne che combattono contro un nemico invisibile nel nome dell'abnegazione e della solidarietà. Sto parlando degli “eroi comuni” che animano i nostri ospedali o che presidiano le nostre città,

rendendoci fieri di appartenere a quella grande famiglia che è l'Umanità. Un'Umanità senza confini, come dimostrano i medici cinesi, russi e cubani giunti in Italia per offrire esperienza e professionalità o i presidi (maschere e respiratori) inviati da Russia e Cina che hanno permesso al nostro personale medico e infermieristico di operare in maggiore sicurezza. Nessuno si salva da solo. Solo uniti si può vincere: questa è la grande lezione che stiamo imparando e che ci renderà più forti e fiduciosi nel futuro.

Di una cosa sono sicura: quando ci risveglieremo da questo incubo, perché ci risveglieremo, saremo diversi. Saremo migliori perché avremo imparato il valore del tempo e della pazienza, la bellezza di una passeggiata all'aria aperta, il calore di un sorriso o di un abbraccio.

GIULIA SCAVUZZO III^ D LICEO LINGUISTICO QUASIMODO